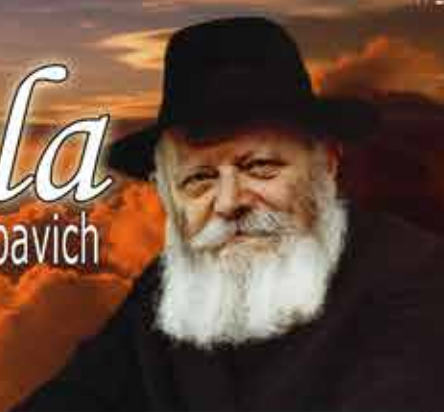


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 151 Tamùz 5776

Anche quando si china, il leone è un leone

Come un leone e come una leonessa (Bemidbàr 24:9)

I giorni dell'esilio iniziano, in un certo senso, già con la distruzione del Primo Tempio, ed avranno fine solo con l'arrivo del Messia (il periodo del Secondo Tempio è incluso anch'esso infatti nei giorni dell'esilio, in quanto "cinque cose mancavano nel Secondo Tempio"). Nel periodo dell'esilio, il popolo d'Israele è stato esposto a ondate di odio e di persecuzione da parte delle nazioni del mondo, e in apparenza esso è sottomesso alla loro autorità. È a quest'epoca dell'esilio che si riferiscono le parole di Bilàm "Egli si china, si accovaccia, come un leone, come una leonessa. Chi lo farà rizzare?" Nel periodo dell'esilio Israele è come chino, accovacciato, in uno stato come di declino, di letargo. Non è al massimo della sua potenza e della sua forza, ma piegato e addormentato. Questo è l'esilio.

Non vi è assoggettamento

Ma anche nel periodo dell'esilio, quando il popolo d'Israele è 'chino' e 'accovacciato', esso è paragonato ad un leone e ad una leonessa. Non si tratta di una caduta dovuta a debolezza, ma del chinarsi e dell'accovacciarsi di un leone e di una leonessa, la cui forza resta intatta anche quando sono rannicchiati a terra. Sono il leone e la leonessa stessi ad essersi chinati e accovacciati, e non una forza esterna, che li ha costretti. E come è scritto nello

Zohar, che il leone è forte e la leonessa ancora più forte, così Israele, "essi sono forti" anche nel periodo dell'esilio. Da qui si comprende che anche nel tempo dell'esilio, le nazioni del mondo non hanno un effettivo potere sul popolo d'Israele. Secondo l'*halachà*, infatti, non si può essere padroni di un leone. Vi è una discussione halachica se sia permesso addomesticare un leone,



poiché esso resta sempre forte come è sua natura, e l'uomo non ha potere su di lui.

L'anima non è in esilio

Così anche per il popolo d'Israele: l'esilio di per sé non è per nulla un fatto

ovvio e comprensibile, poiché, come è possibile che il popolo d'Israele sia dominato da altri? Ma tutto ciò avviene per volontà di D-O, che ha portato il popolo alla condizione di 'chinato' e 'accovacciato'. Ma a cosa si riferisce questa condizione? Solo alle questioni materiali, mentre per tutto ciò che riguarda la Torà e i suoi precetti, l'esilio non ha alcun potere, e non vi è

a potenze straniere. Spetta a noi dichiarare apertamente a ognuno, che per tutto ciò che riguarda la nostra religione, la Torà, i precetti e i costumi d'Israele, gli estranei non hanno alcuna autorità, e non vi è potenza nel mondo che possa cambiare ciò".

Miracoli che ci fanno ricordare

A volte ci può sembrare che il mondo si conduca secondo le proprie regole e che, per così dire, esso possa dominare il 'leone' e la 'leonessa', il popolo d'Israele. Questo è l'ascondimento che esiste nel tempo dell'esilio, che dà posto all'illusione che altri possano dominare il popolo Ebraico. Per questo, D-O ci mostra di tanto in tanto, anche nel tempo dell'esilio, miracoli manifesti che fanno ricordare a tutti noi che "non esiste altro all'infuori di Lui". Questi miracoli, che avvengono in ogni generazione, compresi quei prodigi che si manifestano per mano dei giusti di ogni generazione, rompono in qualche modo la capacità che il mondo ha di nascondere la realtà Divina, così che tutti possano vedere con i propri occhi, che il popolo Ebraico è sempre come un 'leone' e una 'leonessa', poiché anche quando è 'chinato' e 'accovacciato', interiormente e nella sua essenza, esso è libero e l'esilio non ha alcun potere su di lui.

(Likutèi Sichòt, vol. 2, pag 337)

Lo sapevate?

È scritto nel capitolo VII del *Sha'ar ha-Yihùd v'ha-Emunà* (la seconda parte del Tanya) che la grandezza del sole è approssimativamente 167 volte quella del globo terrestre. Per ciò che riguarda l'apparente contraddizione fra quanto detto qui sopra e l'opinione degli astronomi odierni che il sole sia 4 - 5 milioni di volte più grande

della terra, o più ancora, il Rebbe di Lubavich, Rabbi Menahem M. Shneersohn, ha dato le seguenti spiegazioni: gli astronomi odierni si riferiscono al *volume* del sole e Maimonide al suo *diametro*. Il diametro del sole, secondo gli astronomi odierni, è circa 110 volte (non 170) quello della terra, ma questa misurazione prende in considerazione soltanto alcuni degli strati del sole, non tutti quanti. Infatti gli strati più esterni del sole

subiscono periodicamente delle fortissime contrazioni ed espansioni, e non tutti gli strati sono visibili all'occhio (solo le manifestazioni più visibili). Perciò è difficile misurarli. Del pari, nella citata misura, non sono prese in considerazione le *protuberanze*. È risultato da misurazioni che il sole può subire espansioni così forti, che il suo diametro risulta *superiore* a 170 diametri terrestri; ma poi esso si contrae nuovamente.

Accensione candele

Tamùz

	P. Chukkàt Ita: Kòrach 8-9 / 7	P. Balàk Ita: Chukkàt 15-16 / 7
Gerus.	19:12 20:30	19:10 20:27
Tel Av.	19:28 20:32	19:26 20:29
Haifa	19:21 20:34	19:18 20:31
Milano	20:55 22:09	20:51 22:03
Roma	20:29 21:37	20:25 21:33
Bologna	20:45 21:50	20:41 21:45
	P. Pinchàs Ita: Balàk 22-23 / 7	P. Mattòt Ita: Pinchàs 29-30 / 7
Gerus.	19:07 20:23	19:02 20:17
Tel Av.	19:22 20:25	19:18 20:20
Haifa	19:15 20:26	19:10 20:21
Milano	20:44 21:55	20:37 21:45
Roma	20:20 21:26	20:13 21:18
Bologna	20:35 21:39	20:38 21:31

Elaborazione e grafica: Yohanan, Man@gmail.com

La chiave è nelle nostre mani

“Io gli accordo il Mio patto di pace” (Bemidbàr 25, 11)

All'inizio della *parashà* Pinchàs, la Torà parla della ricompensa attribuita a Pinchàs, figlio di El'azàr, figlio del sacerdote Aharòn, che “fece retrocedere la Mia ira dai figli d'Israele, compiendo tra di loro la vendetta al Mio posto” (Bemidbàr 25, 11). Pinchàs vide il pericolo che minacciava il popolo d'Israele, in seguito alla breccia aperta nelle ‘mura’ che devono distinguere Israele dalle nazioni, causata dalla promiscuità creatasi con le figlie di Midiàn. Per questo egli, pur avendo

una natura benevola e misericordiosa come quella di Aharòn, del quale è detto “che ama la pace e persegue la pace” (*Pirkè Avòt* 1:2), si levò e uccise Zimri, l'uomo che aveva peccato pubblicamente, e la midianita che era con lui. Questo suo atto fece sì che la piaga, che D-O aveva mandato, cessasse di colpire i Figli d'Israele, riportando la pace fra D-O e il Suo popolo. A

ricompensa di ciò, D-O comunicò: “Io gli accordo il Mio patto di pace”, cosa che prova come il comportamento di Pinchàs, nel suo significato più interiore, fosse stato un atto di pace.

Riportare la pace

La *parashà* Pinchàs viene letta nel periodo che va dal 17 di Tamùz al 9 di Av, chiamato le ‘tre settimane’ o anche ‘fra le ristrettezze’, il periodo cioè in cui iniziarono a susseguirsi gli avvenimenti che portarono alla distruzione del Tempio. Come sempre accade nella Torà, ogni

concomitanza temporale indica un rapporto fra le cose. Anche l'esilio e la distruzione iniziarono con una ‘breccia’ nelle ‘mura’ di Israele, le ‘mura’ di separazione che devono distinguere Israele dagli altri popoli. L'inizio delle ‘tre settimane’, il 17 di Tamùz, segna il giorno in cui fu “violata la città”, e da questa breccia derivarono la distruzione e l'esilio. Ed esattamente come Pinchàs riuscì a far tornare la pace fra D-O ed il popolo d'Israele, persino dopo che fu compiuta la violazione del peccato con le donne midianite, così anche a noi è data la forza di portare



la vera pace e rivelare la redenzione completa, che si nasconde proprio negli avvenimenti della distruzione.

Un bene elevato

I giorni delle disgrazie e della distruzione nascondono in sé la luce della redenzione. All'esterno appaiono come giorni duri, dolorosi, giorni nei quali si verificarono gli avvenimenti dell'esilio; ma dentro di essi, in profondità, si nasconde un bene elevato. L'esilio e la distruzione arrivarono per mano di D-O, Che è l'‘Essenza del bene’, e la natura del bene è di fare il bene. Noi dobbiamo

concludere quindi che anche negli avvenimenti della distruzione si nasconde il buono, il vero bene, un bene elevato. Il bene che si nasconde nell'esilio è la redenzione. Con l'arrivo della redenzione si rivelerà un bene così grande e supremo, da farci capire e riconoscere allora che per esso è valsa la pena soffrire tutte le difficoltà dell'esilio e della distruzione. Questo bene si è costruito nei mondi superiori già nel momento in cui cominciò la distruzione, solo che esso allora rimase in alto, non avendo la possibilità di scendere e di rivelarsi in questo mondo, non essendo esso ancora pronto a ricevere un bene così elevato.

La redenzione è nelle nostre mani

Questo è il motivo per cui si usa chiamare questi giorni le ‘tre settimane’, e non, per esempio, i ‘ventun giorni’. Vi è qui un particolare rilievo dato al numero tre, che allude al Terzo Tempio, alla redenzione completa che si nasconde nei giorni della

distruzione. La redenzione è nelle nostre mani. La cosa è simile ad un tesoro di diamanti e pietre preziose contenute in uno scrigno chiuso a chiave, chiave che ci è stata consegnata ed è nelle nostre mani. Ogni Ebreo ha ricevuto la forza di ‘girare la chiave’ e rivelare tutti i tesori nascosti nell'esilio. Ciò può essere fatto allontanandoci dal male, che equivale a chiudere la ‘breccia’ spirituale, e aggiungendo impegno nella Torà e nella santità. Così meriteremo le rivelazioni del bene eccezionale della redenzione, al più presto, di fatto.

(*Sèfer haSichòt* 5748, vol. 2, pag. 539)

In molti si rivolgono al Beit Chabad di Rishon Lezion, per scrivere al Rebbe e ricevere una sua benedizione tramite l'*Igròt Kodesh*, una raccolta di risposte del Rebbe alle migliaia di lettere pervenutegli da Ebrei di tutto il mondo, contenenti richieste di consiglio e benedizione. Apprendo a 'caso' uno dei volumi, la Divina Provvidenza permette anche oggi ad ogni Ebreo che ne ha bisogno, di ricevere una risposta dal Rebbe, nella pagina in cui ha introdotto la propria lettera. Ed ecco, una storia che mostra di per sé quanto il Rebbe ci sia vicino. Racconta rav Nathan, fondatore del centro Chabad di Rishon Lezion: "Tempo fa, venne da noi un frequentatore abituale del nostro centro, un Ebreo di nome Daniel Klughaft, con la richiesta di scrivere al Rebbe a proposito del suo impiego presso il comune. "Non ne posso più", sbottò. Cominciò poi a raccontare come si trovasse da tempo in una situazione di pressione frenetica nel proprio lavoro presso il comune, e come gli fosse ormai impossibile continuare in simili condizioni, e come si fosse trovato così costretto, a quanto pare, a lasciare il suo impiego. Si era già rivolto infatti a chi di competenza, per avviare l'iter burocratico delle sue dimissioni. Si poneva ora il problema di trovare una nuova fonte di guadagno per mantenere la propria famiglia. Daniel non aveva dubbi o rimorsi a proposito della sua decisione di lasciare il vecchio impiego, ma l'incertezza e la preoccupazione per il proprio futuro lo opprimeva ogni giorno di più. "Per questo - egli disse - ho deciso di scrivere al Rebbe tramite l'*Igròt*

Kodesh e di chiedergli una benedizione." E così Daniel scrisse in una lettera la propria decisione di lasciare il lavoro e i motivi che l'avevano portato a quella decisione e chiese una benedizione al Rebbe. La lettera fu introdotta in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh* (vol. 8, pag. 128 - 129). Ecco la risposta che apparve



in quelle pagine: "Ho ricevuto la sua lettera... nella quale scrive di che cosa le sia accaduto riguardo al suo impiego... e che ora è rimasto senza lavoro". Già il riferimento preciso al fatto di trovarsi senza lavoro sorprese non poco Daniel e tutti noi. Eravamo ora certi di trovare nella continuazione della lettera ulteriori chiarimenti. Di fatto, nel resto della risposta trovammo anche parole di grande incoraggiamento. "... non bisogna lasciarsi impressionare e tanto meno cadere giù di morale, per carità, quando vediamo una discesa, e in particolare quando la discesa riguarda solo le cose materiali... Anzi, la discesa deve attivare un risveglio delle nostre forze di fede e fiducia in D-O più interiori... le cui manifestazioni esteriori sono il coraggio e la capacità di non impressionarsi

davanti ad una situazione sgradevole, e in particolare quando questa è solo per un tempo brevissimo... Una benedizione per una buona riuscita nel lavoro santo che riguarda l'educazione secondo i dettami (della Torà)". Il contenuto della lettera, ed in particolare le sue parole di incoraggiamento, infusero in Daniel nuove forze, soprattutto l'espressione del Rebbe: "in particolare quando questa è solo per un tempo brevissimo". Racconta Daniel: "Fu proprio così come il Rebbe aveva detto: per un tempo brevissimo. Cominciai infatti ben presto a vedere la realizzazione della sua benedizione. Accadde nell'ultimo giorno del mio lavoro presso il comune, quando mi fu proposto, in modo del tutto sorprendente e inaspettato, di dirigere un *Talmud Torà* (scuola di Torà parallela al corso di studi delle elementari e delle medie) che era stato aperto nella città di Ra'anana. Scrisi nuovamente al Rebbe, chiedendo se dovessi accettare quella proposta. La risposta si presentò nel vol. 23, pag. 262, e le sue parole parlano da sole: "E in particolare, trattandosi di un educatore, e per di più di chi ha il compito di controllare il lavoro degli educatori, ed ogni nomina ha la sua origine in alto nei cieli, da cui si comprende che vengono date anche le forze e le possibilità di adempiere al compito e alla carica con completo successo... E rispetto alla domanda stessa riguardo alla direzione della scuola... vi è una promessa che chi va a operare per la purezza, sarà aiutato".

I Giorni del Messia

parte 44

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Ci saranno dei segni

La redenzione può anche cominciare senza segni e miracoli seguendo un processo naturale con i vari mutamenti preparatori. Comunque nell'*Igghèret Temàn*, una lettera scritta in risposta alle particolari necessità di quel preciso momento storico, Ràmbam descrive come improvviso e miracoloso perfino l'inizio della redenzione, poiché questa sembrava allora la sola possibilità. Tuttavia, nella sua opera halachica, valida per tutti i tempi, Ràmbam era obbligato a prendere in considerazione la possibilità che la redenzione potesse giungere in un'epoca nella quale i segni indicati dai saggi si sarebbero manifestati, rendendo possibile l'arrivo del Messia anche senza miracoli e prodigi. Per questa ragione Ràmbam

definisce i minimi requisiti indispensabili della rivelazione messianica in modo da permetterci di capire che dobbiamo riceverla ed accettarla prima del periodo successivo ad essa, quando l'ordine della natura subirà necessariamente una trasformazione miracolosa.

Identificare il Messia

Se il Messia appare *fra le nuvole del cielo*, come parte di una rivelazione soprannaturale, non ci sarà possibilità di dubbio. Se invece egli apparirà come *un umile povero a dorso di un asino* (*Zecharyà* 9, 9), senza operare miracoli, come parte di un processo apparentemente naturale, come potremo riconoscerlo? Gli Ebrei d'Egitto si sono trovati in una situazione analoga quando Moshè ha proclamato che HaShem si era rivelato e gli aveva comandato di liberarli. Malgrado i segni che egli aveva mostrato, rimasero dubbiosi.

Fortunatamente però Sèrach, figlia di Ashèr, conosceva la tradizione secondo la quale il loro Redentore avrebbe riecheggiato le ultime parole di Yossèf: *HaShem si ricorderà di voi...* (*Bereshit* 50, 5) come fece Moshè (*Shemòt* 3, 16); così lei confermò la dichiarazione di Moshè (*Shemòt Rabbà* 5, 16). Gli Ebrei d'Egitto hanno fatto affidamento su Sèrach bat Ashèr, ma noi abbiamo la Torà, che ci insegna come riconoscere il nostro Redentore, poiché l'avvento del Messia non è un fenomeno spirituale astratto, ma è materia halachica rigorosamente definita come qualsiasi altra. Così, se un particolare Ebreo corrisponderà a tutti i segni che la Torà indica per identificare il Messia, noi sapremo che quella è la persona che stavamo aspettando.

L'angolo dei bambini

D-O ama le nostre preghiere

Rav Shaul Ber Kovakov era un commerciante di legname che aveva successo nei suoi affari, ed era anche un *chassid* Chabàd, ai tempi del Rebbe HaMaharàsh. Una volta, mentre era in viaggio per affari e stava aspettando il treno, sentì un annuncio che avvisava i viaggiatori che il convoglio aveva un ritardo. Rav Shaul fece allora il lavaggio delle mani ed iniziò a recitare la preghiera serale. Un altro commerciante, che era lì presente, vedendo che il *chassid* non aveva alcuna intenzione di terminare in fretta la sua preghiera, gli si avvicinò per avvertirlo che il treno avrebbe potuto arrivare prima che quello terminasse. Rav Shaul rispose: "Ora è il tempo della preghiera serale, per cui io devo pregare adesso." Mentre se ne stava ancora in un angolo tranquillo, recitando la preghiera per un'ora intera, il treno arrivò e ripartì per la sua destinazione. Quando rav Shaul

terminò, aspettò il treno successivo, e all'altro commerciante che era ancora lì, ribadì che nulla era importante per lui, neppure i suoi affari, quando arrivava il tempo di pregare. Proprio in quel momento arrivò il treno e si fermò alla stazione. Prima ancora che rav Shaul facesse in tempo a salirvi, chi vide scendere dal treno? Proprio il padrone dei boschi dal quale stava andando, per acquistargli il legname! L'uomo lo salutò e gli spiegò che, non avendolo visto arrivare all'ora convenuta, aveva pensato bene di raggiungerlo nella sua città. Da ciò, rav Shaul capì che il proprietario dei boschi aveva un bisogno impellente di vendere e riuscì quindi a concludere l'affare ad un ottimo prezzo. In un'altra occasione, rav Shaul andò al fiume per l'immersione rituale prima della preghiera, avendo in tasca un'ingente somma di denaro destinata ad un

importante affare. In seguito, durante la preghiera, rav Shaul si accorse che la sua tasca non pesava più come prima, e capì di aver perso il denaro. Nonostante ciò, egli non si affrettò a terminare la preghiera. Continuò a pregare come sempre, con calma e concentrazione, e solo quando ebbe finito, tornò al fiume dove si era immerso al mattino. Lì, nel posto dove aveva appoggiato i suoi abiti prima di immergersi, trovò i suoi soldi. Il vento aveva ricoperto il borsellino che era caduto dalla sua tasca con uno strato di sabbia, nascondendolo alla vista di tutti!



L'angolo dell'halachà

Congedare lo Shabàt con lumi, canti e con il ricordo del profeta Elia

All'uscita dello Shabàt è *mizvà* abbondare nella quantità dei lumi e recitare alcuni inni per salutare con il dovuto onore lo Shabàt che si congeda, allo stesso modo in cui si prende commiato da un re che lascia una città. Si ricorda e si prega il profeta Elia affinché venga ad annunciare la "liberazione" messianica; infatti, Elia non verrà certamente di venerdì per non disturbare i Figli d'Israele impegnati nei preparativi per lo Shabàt. Non c'è l'uso di sollecitare il suo arrivo neppure durante lo Shabàt, poiché si teme che il *techum Shabàt* (limite della periferia sabbatica: è lo spazio contenuto nel raggio di 2.000 *ammòt* / braccia, circa 1100 metri, al di fuori dell'abitato, e rappresenta il limite di percorrenza consentito durante lo Shabàt) si debba applicare anche (quando una persona

si muova) al di sopra di un'altezza di dieci *tefachim*, per cui il profeta Elia non avrebbe la possibilità di giungere di Shabàt. Per questi motivi, quando lo Shabàt è terminato ed Elia ha la possibilità di arrivare, noi chiediamo che finalmente giunga e ci rechi le attese buone notizie. Inoltre, nel Midràsh si trova scritto che ogni settimana, all'uscita dello Shabàt, Elia entra nel *Gan Eden* / paradiso, si siede sotto l'Albero della Vita e annota i meriti di quegli Ebrei che rispettano con scrupolo lo Shabàt. Pertanto, in questo momento lo si ricorda con gratitudine.

Pranzo *Melavè Malkà* / Commiato della Regina

Chi abbia la possibilità di farlo, deve preparare il pasto che è chiamato *Melavè Malkà* con del pane e un piatto caldo, e apparecchiare una tavola elegante in onore dello Shabàt che si vuole salutare. Colui che non è in grado di mangiare del pane, consumi almeno un po' di dolci o della frutta.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"...compreso anche la legge chiara, fra le *halachòt* dello Shabàt, che fare concessioni ai terroristi è la via attraverso la quale "il paese sarà facile per loro da conquistare", e non fa differenza se si parla della Terra d'Israele, o di Boro-Park, Williamsburg, Crown Heights o Bnèi Barak. In ogni luogo, la regola è la stessa."
(Shabàt *parashà* Re'è, 5738)

Per saperne di più

Novità!!!

Lezione di Chassidut per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu